

Renzi e la battaglia d'ottobre: con noi anche pezzi di opposizione

Il premier convinto che amministratori di centrodestra e parti di sindacato diranno sì

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Per il referendum
Renzi cerca anche
pezzi di opposizione

La mobilitazione

Allungare il voto a lunedì alle comunali per poi fare la stessa cosa al referendum

Renzi non ha un «piano b». I suoi avversari ne stanno preparando uno. È in ottobre che si affronteranno nella partita decisiva, da dentro o fuori. Perciò la scheda del referendum sarà come una schedina senza il segno x.

Certo, sarebbe un errore immaginare che le elezioni in giugno non possano produrre effetti anche sulla consultazione popolare di ottobre. Anzi le Amministrative si preannunciano — prima ancora che per il risultato — come un test sull'affluenza alle urne: se il premier accoglierà la proposta avanzata dal titolare dell'Interno di allungare fino al lunedì il voto per i Comuni, di sicuro allungherà al lunedì anche il voto per il referendum. È chiaro il motivo, è un tassello della «strategia per la mobilitazione» con cui il capo dei democristiani prevede di chiudere i conti con i suoi rivali, che stanno fuori e dentro il suo partito.

Se Renzi non ha un «piano b» è perché il referendum è il suo «piano b», costretto com'è a vincere sempre: sulle riforme, al congresso del Pd e infine alle Politiche. Infatti giorni fa, davanti al suo gruppo dirigente che cercava di non mostrarsi preoccupato, ha presentato così la cronologia di un futuro che non può contemplare sconfitte. E tutti hanno notato che non aveva fatto cenno alle Amministrative, considerate dal premier un apostrofo tra il referendum vinto (quello sulle trivelle) e il refe-

rendum da vincere (quello sulle riforme). «E noi vinciamo», ha detto per sollevare gli animi: «Vedrete, in tanti voteranno per il sì. La Cgil farà difficoltà a schierarsi contro, e anche molti amministratori di centrodestra si pronunceranno a favore della riforma».

Il fatto di non avere (e di non cercarsi) alternative è la sua cifra, un vezzo o forse «un vizio», come sostengono i suoi oppositori, convinti — per usare un'espressione del governatore pugliese Emiliano — che «prima o poi andrà a sbattere da solo». Eppure, pochi giorni dopo aver battuto il fronte dei «no Triv», Renzi si è esposto con una previsione che ha lasciato l'ospite di turno senza fiato: «Se si votasse domani per le Politiche, porterei tanta di quella gente a votare che le percentuali degli altri partiti scolorirebbero. Noi prenderemmo più del 40%. Scommettiamo che sarà almeno il 43%?».

Il fatto è che per arrivare alle Politiche, il premier deve passare per le forche referendarie, l'ultima speranza per i suoi avversari di trasformarlo in una breve parentesi nella storia del Paese e del Palazzo. Ed è nel Palazzo che per ora si muovono, per costruire quel «piano b» di cui Renzi non dispone. In attesa che nel Paese cresca e si consolidi il «fronte del no». In quello che fu il blocco democristiano, per esempio, il segretario dell'Udc Cesa vede uno strano movimento. L'ha notato anche ieri, mentre era in Puglia per la campagna elettorale delle Amministrative: «Io parlavo a favore delle riforme e loro mi rispondevano che la legge elettorale non va bene. Stessa cosa in Campania, nel

Lazio. Chissà...».

E chissà chi era e cosa doveva dirgli, quella persona che Verdini aveva accolto nel suo studio. Il mistero nel gruppo di Ala è durato pochi giorni, finché il capo non ha chiamato a raccolta i parlamentari. «Ricordate cosa vi dicevo a proposito della minoranza del Pd?», ha esordito: «Quelli che ci attaccano prima o poi verranno a cercarci. Infatti sono venuti a cercarci». Nelle riunioni la sintesi e la brutalità con cui si espongono i concetti sono garantite dalla riservatezza, sarà per questo che Verdini si è espresso senza usare circonlocuzioni: «È venuto da me un emissario di D'Alema, mi ha parlato della necessità di cambiare la legge elettorale, del referendum... Insomma, mi ha chiesto di tradire Renzi».

Sebbene l'«emissario» sia rimasto senza nome, Verdini non ha lesinato dettagli sulla proposta che avrebbe ricevuto, sul fatto che «Renzi vi usa gratis», sull'idea che — qualora il «no» vincessero al referendum — sarebbe necessario varare un governo per cambiare l'Italicum prima di tornare alle urne, che Ala troverebbe la giusta «legittimazione»: «Loro — ha concluso Verdini — sanno che Matteo non perdona, che non si dannerà a cacciarli dal partito. Se vince, che restino o che



vadano via per lui non farà alcuna differenza. Tanto non ne ricandiderà nessuno». Raccontano che il pissi-pissi di Palazzo vada avanti da tempo, che «dirigenti della minoranza pd» abbiano «tastato il polso» anche ad esponenti di Scelta Civica e di altre forze minori.

In questo caso sono voci che si sovrappongono ad altre voci. La voce di Berlusconi invece era stentorea, quando dal palco della campagna elettorale per Roma ha detto che, «bocciate le riforme e mandato a casa Renzi, faremo un governo di larghe intese». Poteva non sapere? Il Cavaliere per ora gioca su due tavoli: invita gli elettori alla battaglia referendaria e intanto invia una circolare al partito con cui ordina di «non prendere alcun contatto con il M5S per i comitati del no». Non si sa mai con Renzi, che dell'uno contro tutti si serve per mobilitare chi crede nella riforma e chi crede che non ci sia alternativa. «Ma in democrazia le alternative ci sono sempre», Bersani dixit.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Nei prossimi mesi Matteo Renzi è atteso da tre appuntamenti di rilievo

● Il primo è rappresentato dalle elezioni amministrative del 5 giugno. Il Pd si gioca molto a Roma, Milano, Torino e Napoli dove sono in campo candidati sindaco «renziani»

● In ottobre, invece, ci sarà il referendum confermativo che chiederà agli italiani se approvare o bocciare le riforme costituzionali fortemente volute dal ministro Maria Elena Boschi e dal premier Renzi

● Infine, come annunciato dal segretario pd nell'ultima direzione, nei primi mesi del 2017 dovrebbe tenersi, in anticipo sui tempi previsti, il congresso per l'elezione del segretario

52,3

la percentuale

di elettori che sono andati alle urne il 25 e 26 giugno 2006 per votare al referendum sulla modifica della seconda parte della Costituzione